Anno XVIII. Martedì, 19 Dicembre 1865. N. 347.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	36	19	10
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	60	31	17
Germania	68	35	19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	82	43	22

Mesi L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si da corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 18 dicembre

IL LIBRO VERDE ITALIANO

(*Vedi num. 341, 342, 343, 344, 345 e 346*).

Consegna di detenuti.

La consegna di detenuti sulla base delle presenti condizioni territoriali tra il R. governo e la Santa Sede ha formato oggetto di vari dispacci tra il nostro gabinetto e il gabinetto francese che serviva di intermediario tra noi e la corte di Roma. È nota la consegna di 323 condannati fattaci dal governo pontificio e sono pure note le condizioni sotto le quali ebbe luogo. Fra questi detenuti alcuni erano stati qualificati dalla Santa Sede come condannati per reati politici, che tali non erano veramente. In un dispaccio indirizzato dal generale La Marmora al cavaliere Nigra a Parigi, in data del 5 aprile, troviamo quanto segue:

Il barone di Malaret mi diede ieri comunicazione del contenuto di un dispaccio direttogli da S. E. il signor Drouyn de Lhuys, nel quale questi, sulla scorta d'informazioni particolari, enumera 27 individui appartenenti alla setta degli *ammazzatori*, che negli anni 1856 e 1857 commise atroci misfatti nelle Marche, e che ora furono compresi nella consegna fattasi dal Governo pontificio, ascritti alla categoria dei condannati politici, essendo la loro sentenza stata pronunciata, per disposizione speciale del Governo pontificio, dalla Sacra Consulta di Roma, tribunale ordinario dei processi politici. Il signor Drouyn de Lhuys conchiude il suo dispaccio, segnalando le gravissime conseguenze che potrebbero derivare dalla liberazione di quei pericolosissimi soggetti, e pregando il barone di Malaret di voler richiamare su tale oggetto l'attenzione del Regio Governo.

Il Governo del Re fece vive istanze per ottenere tutti i documenti processuali relativi a questi individui consegnati, onde essere in grado di decidere quali dovessero essere posti in libertà e quali no. Ma dai dispacci testè pubblicati non risulta che la Corte di Roma abbia mai pienamente soddisfatto questo legittimo desiderio del Governo italiano. Comunicò soltanto pochi documenti relativi ad alcuni di quegl'individui e perciò insufficienti allo scopo pel quale il nostro Governo aveva fatta quella domanda.

Condannati politici.

È noto che, malgrado la sovraccennata consegna, rimasero nelle carceri pontificie parecchi condannati politici oriundi di provincie ora appartenenti al Regno. Abbiamo una serie di dispacci relativi a costoro. Dieci ottennero la grazia o riduzioni di pena. Ma per gli altri, nè i richiami del nostro Governo nè i buoni uffici del governo francese valsero a condurre la Corte di Roma a più miti sentimenti.

Servizio postale di transito sul territorio romano.

La Direzione generale delle Regie Poste italiane riteneva che si otterrebbe un notevole risparmio di tempo a vantaggio delle corrispondenze dell'Alta Italia, nonchè di quelle provenienti da Francia, per le provincie meridionali del Regno, qualora si potesse farle transitare sul territorio pontificio. Chiedeva adunque la sovranominata Direzione che le dette corrispondenze potessero traversare lo Stato pontificio dalla Nunziatella a Civitavecchia e da questa città al confine romano nella direzione di Napoli, in valigia chiusa e accompagnata da un corriere. Il governo francese si faceva intermediario tra noi e Roma anche in questa vertenza. L'ultimo dispaccio ad essa relativo è il seguente in data del 1° aprile 1865 indirizzato dal generale La Marmora al cav. Nigra:

Signor Ministro,

Ho ricevuto la copia della Nota verbale rimessale dal Ministro degli affari esteri di Francia che andava unita al di Lei dispaccio del 17 marzo u. s.

Nella detta lettera il Governo Imperiale dichiara di non poter appoggiare presso quello pontificio la domanda del Regio Governo tendente ad ottenere la spedizione per la via di Roma delle corrispondenze scambiate fra l' alta e la media Italia e le provincie meridionali. ove non si rinunci alla condizione di farle scortare da un corriere della nostra amministrazione, o non si accordi per lo meno la medesima facoltà all' amministrazione pontificia a riguardo delle corrispondenze da essa cambiate colla Francia.

Mi duole di veder posta la questione su questo terreno e tolta quindi la possibilità di proseguire nelle trattative su questo oggetto.

La domanda dell'Amministrazione italiana tende ad ottenere il transito per Roma non già di corrispondenze internazionali, dirette cioè dall'Italia all'estero o viceversa, mà sibbene quello della corrispondenza interna nazionale diretta da un punto del Regno ad altro punto dello stesso Regno al quale si può accedere, per ragione di località, con risparmio di tempo, attraversando il territorio di Roma.

. . . . . . È quindi naturale che il nostro corriere continui a scortare i suoi dispacci per l'intiera linea, anzichè consegnarli al confine ad agenti esteri da' quali verrebbero poi di nuovo rimessi ai corrieri italiani con pericolo di complicazioni e ritardi.

Il Governo pontificio non si trova nel caso identico; esso non possiede delle provincie le quali possano utilmente comunicare tra di loro per una via che attraversi il territorio italiano: gli scambi di cartoggi tra esso e la Francia si operano tra due Stati distinti, e non potrebbero essere ammessi con la scorta di un corriere sul territorio nostro senza implicare la manifesta violazione di un principio generalmente riconosciuto.

Questi sono i motivi per i quali il Governo del Re crede di dover rinunciare, suo malgrado, alla continuazione di trattative allo scopo di ottenere da quello pontificio il transito per Roma delle corrispondenze italiane.

Gradisca, ecc.

Per il Ministro
Firm. — CERRUTI.

(Continua)

Il *Commercio* di Lima, del 12, che abbiamo ricevuto col corriere di ieri sera, ci reca le notizie recenti del Perù.

Questo giornale ci dà anzi tutto la seguente notizia su la *Magenta*, tolta dal *Ferrocarril* di Santiago:

« La corvetta da guerra italiana *Magenta* era entrata nel porto di Rio Janeiro, proveniente da Bahia. Fra pochi giorni però doveva partire per Montevideo, donde si crede che seguirà il suo viaggio fino alla meta, che è il porto Valparaiso. »

Lo stesso giornale riproduce dal *Pueblo di Curicò* il ricevimento fatto nel Chili al marchese Migliorati, ministro di S. M. il Re d'Italia presso la repubblica del Perù:

« Ieri ebbe luogo nei saloni del teatro municipale un banchetto sontuoso con cui i residenti italiani ossequiavano il signor marchese Migliorati; ministro di S. M. Vittorio Emanuele, nel Chili. Assistevano al banchetto molte e distintissime persone, fra cui si notavano i quattro signori ministri di Stato, tre dei sotto-segretari del Governo, il comandante del *Principe Umberto*, i signori Matta, Barros Arana, Vargara, ecc. Vennero fatti brindisi in onore dell'Italia, di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e del Chili. Il banchetto terminò alle nove della notte, e quelli che vi assistettero accompagnarono il signor Migliorati sino alla sua residenza. La comitiva era preceduta da una banda musicale che percorse le strade al suono degli inni patriotici. »

Il *Commercio* di Lima pubblica pure la seguente lettera della Legazione italiana a Lima in risposta alla notificazione fattale dal nuovo governo di Lima della sua inaugurazione:

« Consolato generale d'Italia.
Lima, 9 novembre 1865.

« Eccellenza,

« In assenza di S. E. il signor ministro residente di S. M. il Re d'Italia presso questa Repubblica che si trova di presente a Santiago del Chili, ebbi l'onore di ricevere ieri sera la Nota-circolare del 6 corrente, con la quale V. E. informa il predette signor ministro di S. M. che S. E. il secondo vice-presidente della Repubblica incaricato del potere esecutivo per la volontà delle popolazioni e la disposizione della legge, ha occupato questa capitale e la città del Callao, venendo così tutto il territorio del Perù confidato all'amministrazione del governo di S. E., che protesta voler mantenere e accrescere le buone relazioni che esistono fra il Perù e il Regno d'Italia in virtù dei trattati vigenti e dei principii di giustizia, evitando ogni imbarazzo che potesse turbare quella armonia che deve regnare fra tutti i popoli della terra.

« Congratulandomi con V. E. di questa comunicazione e dei sentimenti amichevoli che in essa esprime verso il Governo d'Italia, accerto V. E. che nel più breve termine la porterò a notizia tanto del signor ministro a Santiago, quanto del Governo del Re a Firenze.

« Contento che sia giunta al suo fine la guerra civile nel Perù, ho l'onore di protestarle la mia più alta considerazione.

« *Di S. E. umile servitore*
« Firm. — PIETRO CASTELLI.

« A S. E. il signor ministro delle relazioni estere del Perù.
« Lima. »

Lo stesso giornale, la cui redazione appartiene ad un uomo ora al potere, così si esprime nella rivista della quindicina su la fine della rivoluzione del Perù:

« Giunse alfine l' ora tanto ardentemente sperata del termine della guerra in favore della causa dei popoli. Otto mesi di incertezza, di contrasti, di timori e di speranze furono coronati in modo felice quanto nessuno sperava. Il tanto vantato esercito del generale Pezet, già assai assottigliato dalla defezione, rese le armi senza combattere, e il presidente e i suoi complici principali fuggirono non lasciando dietro di sè che la polvere della loro impotenza. »

Il *Commercio* continua su questo tono, affermando che tutte le popolazioni del Perù erano concordi nel vendicare, rovesciando il vecchio governo, l'onore nazionale tante volte da esso vilipeso.

Pare che un gran peso ci sia tolto dagli omeri, esso dice, e la fiducia rinasce in tutte le sfere.

Ecco il riassunto degli ultimi avvenimenti

Entrambi gli eserciti erano quasi in vista, quando il 5 l'esercito ristauratore fece una mossa sul fianco destro del nemico, deliberato di piombare su la capitale o di presentargli la battaglia ovunque lo incontrasse. Ma non trovando ostacolo, continuò ad avanzarsi a grandi giornate, disperse a Chorillos una piccola guarnigione e il 6 giungeva alle porte di Lima. Dopo lieve resistenza si aprirono le porte di Guadalupa e quella per cui passa il convoglio di Chorrillos e l'esercito si diffuse per la capitale. Mentre una parte delle forze si disponeva su le mura per evitare una sorpresa, vari distaccamenti prendevano le torri, i quartieri e le guarnigioni, e il palazzo veniva assaltato da tutti i lati. Grande e valorosa fu la resistenza dei difensori di questo; ma dopo cinque ore di attacco con fuoco nutritissimo di fucile e alcuni colpi di cannone, il palazzo e l'intendenza venivano in potere dell'esercito vincitore. Il popolo percorreva le vie; non si udivano che viva all'esercito ed a' suoi capi.

Resisteva tuttavia l'arsenale di artiglieria, il forte di Santa Caterina, ove erano 400 uomini sotto il ministro della guerra col. Cuba. Sperava il forte nell'arrivo dell'esercito di Pezet. Ma l'8 dopo un'inutile aspettazione si arrendeva con gli onori di guerra, e con la previa condizione che i soldati della guarnigione fossero riconosciuti nei loro gradi.

Il giornale loda la condotta dell' esercito vincitore nella capitale, la sua moralità e disciplina.

Meno felice fu la sorte del Callao, che abbandonato dal prefetto generale Rivas, il quale si diede vergognosamente alla fuga prima del pericolo, venne saccheggiato dalla truppa stessa di guarnigione quivi rimasta, e dal popolaccio *(por el populacho)*. Le perdite furono grandi, ma non quanto da principio si temeva; però che l'alcade municipale, signor Baltae, il colonnello Vargas, capo del castello, con misure energiche, ed armata una parte della popolazione agiata in guardia di sicurezza, giunsero a contenere gli scellerati prima che la città intera fosse vittima della ruba e del saccheggio.

Giunsero, chiamate, truppe di Pezet e il Rivas stesso, già in fuga; e l' autorità antica già pareva restaurarsi, quand' ecco giungere i profughi del grosso dell' esercito di Pezet, poi Pezet stesso ed alcuni dei capi, che si rifugiarono sopra le navi da guerra estere nella baia. Da questo punto la città cadeva interamente in mano del nuovo governo, e vi si prendevano precauzioni immediate per ristabilirvi l'ordine.

Resistevano ancora le navi della flotta di Pezet, che desideravano gli onori della guerra prima di rendersi, ma si sperava che avrebbero ceduto in breve alla forza delle cose.

Le altre truppe terrestri di Pezet si arresero a discrezione, dopo aver chiesto indarno gli onori di guerra. Il 9 entrava in Lima una gran parte dell'esercito, mentre il resto occupava il Callao.

Così il *Commercio*.

UNA LETTERA APOLOGETICA

L'*Italia centrale* di Reggio del 16 toglie dalla *Rivoluzione* dello stesso giorno una lettera del sig. Giuseppe Mazzini, che noi alla nostra volta stimiamo opportuno di riferire, come documento curioso:

A Pietro Casali

Reggio,

Fratello

Voi avete con quello zelo che viene da convincimento profondo combattuto a pro della candidatura dell' ottimo antico amico mio Grilenzoni. Io sento il bisogno di ringraziarvene.

Io sapeva che la fede di Grilenzoni, fede tanto logica quanto sincera, non gli avrebbe concesso di accettar l'elezione. Ei sa, com' io so, che — esaurita in quattro anni ogni possibile prova — non si compie l'unità nazionale nè si fonda libertà vera e durevole nel Parlamento, ma fuori, col ridestarsi del popolo italiano alla coscienza del proprio dovere e della propria forza. Ma l' elezione dell' amico è protesta virile che onora gli elettori di Castelnovo ne' Monti; è omaggio reso alla virtù e al passato di Grilenzoni; è indizio appunto di quel ridestarsi ch' io invoco.

E per la parte presa in quella elezione, per l' affetto patrio che vi distingue, per la coscienza di moralità che v' ispira, voi meritate affetto dai buoni e da me.

Abbiatevi una cordiale stretta di mano dal fratello vostro.

7 dicembre 65.

GIUSEPPE MAZZINI.

Quando il sig. Mazzini scriveva quella lettera erano già pubblicati i documenti ufficiali che facevano conoscere all' Italia *la fede*, *la virtù ed il passato* del Grilenzoni, *ottimo* ed *antico* di lui *amico*.

Que' documenti provarono che il Grilenzoni non aveva avuta alcuna parte alla rivoluzione del 1848, che nel 1858 aveva fatta a S. A. R. il duca di Modena ampia confessione de' suoi errori, implorandone un benigno perdono e l'autorizzazione di entrare in paese, promettendo che si sarebbe comportato da suddito devoto di S. A. il duca, infine che, costituito il Regno d' Italia, il patriota ardente, che s' inchinava al duca di Modena, non solo rinunziava alla nazionalità, ma perfino al domicilio nello Stato. Sono forse questi i titoli che valsero al Grilenzoni gli encomii del sig. Mazzini? Più di una volta è accaduto al Mazzini di prodigare lodi a chi non destava che sentimenti di ripulsione. Lo spirito settario non è mai così cieco, come quando ha da sostenere uno de' proprii addetti. Ogni sentimento morale cede dinnanzi all'interesse della setta; ma allorchè è tanto fresca la memoria de' documenti relativi al Grilenzoni, sembra che si richieda una buona dose di audacia e di dispregio d'ogni considerazione morale, per iscrivere una lettera come questa del Mazzini. Ha forse sperato che essa potesse cancellare l' impressione tristissima prodotta da que' documenti? Se l'ha sperato, ha preso un granchio, poichè, per nostra fortuna, l' Italia non è scesa così basso da non sapere giudicare e i Mazzini ed i Grilenzoni e tutti coloro che sono pronti a sacrificare il paese alle passioni della setta.

LA DIETA D'UNGHERIA

Ritenuta la sua importanza, pubblichiamo nella sua integrità il discorso col quale l'imperatore Francesco Giuseppe inaugurò la Dieta ungherese il 14 dicembre 1865:

Mentre salutiamo con gioia sincera gli Stati ed i rappresentanti del nostro amato regno d'Ungheria riuniti in Dieta, rendiamo loro nota nel tempo stesso l'intenzione che ci condusse in mezzo a loro con quella sincera franchezza che forma l'indispensabile condizione della fiducia fra monarchi e popoli.

Noi siamo venuti a compiere ciò che avevamo cominciato, penetrati dal sentimento del nostro dovere di regnante. La nostra intenzione è diretta a togliere col nostro personale intervento, e quindi con vie maggior successo, quelle difficoltà ed a rimuovere quegl'impedimenti che s'opponevano finora alla soluzione delle pendenti quistioni di diritto pubblico.

Fra queste comprendiamo in prima linea il grave antagonismo che consisteva nei differenti punti di partenza dell'accordo divisato.

APPENDICE

ANGELICA DEMARINI

RACCONTO

PARTE SECONDA

XIV.

Mentre Federigo viaggia verso Barletta alla ricerca di lord Arturo, è tempo che noi ci occupiamo un po' del medesimo e vediamo che fosse mai quella lettera che ve lo chiamava così premurosamente.

A tal uopo bisogna tornare, come diceva mia nonna, un passo addietro.

Solamente questo passo sarà lungo molti anni.

Il Baronetto Arturo Douglas era figlio di un generale inglese di questo nome che si era reso molto noto nelle guerre contro Napoleone e avea lasciato la vita sui campi di Waterloo.

Anco il baronetto avea preso servizio a bordo di una fregata e viaggiato molto e anco qualche volta combattuto per la sua patria. Ma possessore di una immensa fortuna e con carattere poco disposto alla disciplina marinaresca, a 25 anni diede la sua dimissione e si pose a Londra a fare la vita dell'uomo di mondo.

Bellissimo della persona, con un bel nome, con potentissimi mezzi e col prestigio dei suoi viaggi non tardò ad ottenere il primato fra i *dandys* di quella vasta metropoli.

Molte dame dell' alta aristocrazia inglese furono conquise dalle di lui maniere e aggiogate al carro d'amore ch'egli guidava. Ma ei non amava che per orgoglio e sol brutalmente, e quanto più una donna gli resisteva più si accendeva per ottenerla. Ottenutala, la disprezzava come il fanciullo disprezza il giocattolo infranto con cui si è divertito già tanto. Cinque anni passò in questa vita di inauditi stravizi. Ai 30 anni prese in moglie una che portandogli una gran dote e un ragguardevolissimo nome, sposò per orgoglio più che per altro.

Era Milady Douglas, una di quelle donne che non lasciano veruna traccia di loro nel mondo, onde morte non vi è alcuno che le compianga.

Il baronetto non amava sua moglie e continuava la sua carriera di *giovane* alla moda come non lo avesse mai legato la catena del matrimonio.

Oltre non amare sua moglie, la disprezzava per non avergli mai dato figli.

Cosa strana! quest' uomo che profondeva vita e denari in orgie sfrenate, avea un nobile sentimento. Amava i fanciulli e desiderava aver figli cui tramandare il suo nome. Chi sa? Forse la nascita di un figlio lo avrebbe potuto distorre dalla orribile strada sulla quale era irreparabilmente ora avviato.

La povera Lady Douglas morì della malattia che sì spesso consuma le fragili nature del Nord, e morì a Pisa dove il marito, per debito di gentiluomo, l' avea accompagnata per ristorare l' orribile stato di sua salute.

Milord non le dette una lagrima. E perchè dovea piangerla?... Non l'avea mai amata. Non gli avea dato figli!

Percorse da cima a fondo l'Italia, seminando lagrime e ghinee. Il suo passaggio fu segnato da mille infamie. Donne tradite, mariti ingannati, rotti giuramenti furono i portati del suo viaggio. Un grido di acclamazione accennava il suo arrivo in ogni città, un grido d'imprecazione la sua partenza.

Molti anni innanzi l'epoca nella quale lo vedemmo innamorato di Angelica si trovava il nostro baronetto a Napoli. Sua moglie era un anno che era morta ed egli aveva 36 anni, ma si conservava sempre un bell'uomo.

Passeggiando un dì per la via Toledo in compagnia di un suo servo (appunto quel James di cui abbiamo parlato) vide a passare in compagnia di sua madre una fanciulla la cui bella fisonomia lo colpì vivamente. Incaricò il proprio servo (avvezzo ormai a questa sorta d'incarichi) di seguitarla e prender lingua su lei.

Tornò il fedel Mercurio, dicendo: Quella fanciulla esser figlia a una povera donna caduta per vedovanza in miserissimo stato. Vivere in Via...... industriandosi la fanciulla col lavoro e la madre col dar camere ad affitto. Essere entrambe onestissime.

Al baronetto piacque molto la relazione e deliberò nell'animo pravo che quella vezzosa fanciulla dovesse essere sua preda. Volendo andare con piede di piombo, mandò James a prendere nuove informazioni, e furono sempre consuone.

L'indomani si presentò in casa di Agnese (la buona vedova) e, spacciandosi per un pittore inglese, riuscì a farsi affittare una camera, pel prezzo della quale mercanteggiò assai per non dare sul naso.

Il serpe era entrato nel covo.

Seppe l'inglese così ben fare, chè a poco a poco la buona Agnese e la Filomena, sua figlia, gli aprirono tutti i segreti del loro cuore.

Il baronetto comprese che su Filomena non vi era da contare senza molta astuzia, essendo onestissima, onde risolse valersene. Perciò infinocchiò così bene le povere donne, che, quando una mattina, chiamata Agnese in disparte, le chiese in isposa la figlia, la povera donna alzò le mani al cielo, dicendo che Gesù le aveva fatta la grazia.

Sir James, che frequentava la casa come un amico di milord, aiutava la impresa facendo di lui sperticatissimi elogi.

La virtù di Filomena, una volta rassicurata dalla proposta solenne di matrimonio, non seppe resistere agli scongiuri di Arturo. Si gettò la fanciulla nelle braccia del tristo e fu sua...

Povera colomba! si era gettata negli artigli dell' aquila e l' aquila le lacerava il cuore

Continuaz. — V. num. 333, 334, 336, 338, 340 e 345.

il decadimento del diritto da una parte e la rigida continuità del diritto dall'altra non potevano condurre ad alcun accordo.

Ora noi stessi rimoviamo questo impedimento, scegliendo a nostro punto di partenza un terreno legale riconosciuto in comune, quello della sanzione prammatica.

Mentre questa legge fondamentale dello Stato assicurò l'indipendenza dell'interna sistemazione legale ed ammistrazione del regno d'Ungheria e dei suoi paesi vicini, essa tutelò contemporaneamente il legame costantemente indissolubile ed indivisibile dei regni e paesi che stanno sotto il governo della nostra casa, e quindi la posizione di grande potenza della loro totalità; e perciò, come troviamo in questa la necessaria e legale limitazione di quell'autonomia, così riconosciamo pure senza alcun riserbo la legittimità di essa entro questi limiti.

Nella stessa guisa desideriamo di mantenere quelle disposizioni della sanzione prammatica che si riferiscono all'integrità della Corona ungarica, e benchè dobbiamo tener conto dei fatti avvenuti negli ultimi decennii, abbiamo rivolta la nostra sovrana cura perchè sia resa possibile già in questa Dieta la rappresentanza dei paesi della nostra Corona ungarica.

A questo scopo abbiamo convocato la Dieta del nostro granprincipato di Transilvania, affinchè essa sottoponga ad una grave e profonda disamina il primo articolo della legge dell'anno 1848 relativo all'unione dell'Ungheria colla Transilvania, ed invitiamo con ciò gli Stati ed i rappresentanti del nostro regno d'Ungheria riuniti in Dieta a seguire un egual metodo riguardo all'articolo 7 della legge dell'anno 1847-48, affinchè tale questione trovi, non già una soluzione apparente e dubbia, secondo la lettera morta della legge, ma, in armonia con tutti i fattori che hanno vitalità, una soluzione durevole e salca mediante la loro fiduciosa associazione.

Nel modo stesso abbiamo fatto pervenire alla riunita Dieta dei regni di Croazia e Slavonia l'invito di provvedere in tempo utile affinchè essa sia opportunamente rappresentata a questa Dieta, e mentre comunichiamo la deliberazione presa dalla Dieta croata nell'anno 1861, e relativa al rapporto della Croazia verso il nostro regno d'Ungheria, nutriamo la fiducia, che l'accordo intorno ai rapporti legali delle stirpi sorelle unite per secoli saranno stabiliti sulla via della reciproca arrendevolezze e nello spirito di quell'equa interpretezione; alla quale diedero in questo riguardo un'indubbia espressione gli Stati e rappresentanti del regno d'Ungheria riuniti in Dieta nel loro indirizzo presentato il luglio 1861.

Come primo còmpito di questa Dieta dobbiamo indicare il modo di trattare gli affari comuni a tutti i nostri regni e paesi.

L'esistenza di tali oggetti trova già il suo fondamento nello spirito della sanzione prammatica, quand'anche riguardo al modo della loro trattazione le congiunture essenzialmente mutate esigano un essenziale cambiamento.

La riforma dei fattori politici, economici e sociali, che si è frattanto fatto strada, ci indusse, nel sentimento del nostro alto còmpito, a concedere diritti costituzionali anche agli altri nostri regni e paesi; e per conseguenza gli affari comuni a tutti i paesi hanno ad essere trattati d'ora innanzi soltanto colla costituzionale cooperazione di quei regni e paesi.

Questi furono i motivi che ci guidarono, allorchè abbiamo emanato il nostro diploma del 20 ottobre 1860, e siamo anche ora fermamente convinti che la comune trattazione costituzionale degli oggetti comuni in esso designati costituisce un indispensabile bisogno dell'esistenza unitaria e della potenza del nostro impero complessivo, al quale ogni altro riguardo deve essere subordinato.

Circa al modo della loro trattazione abbiamo indicata nella nostra patente del 26 febbraio 1861 una forma, la quale ha suscitato però molteplici e gravi dubbii. Dacchè non abbiamo potuto a meno di convincerci che tale quistione non può essere risolta definitivamente e durevolmente colle armi della pressione materiale o morale, ma soltanto sulla via dell'accordo e del riconoscimento della necessità per parte di tutti, abbiamo sospeso temporariamente col nostro manifesto del 20 settembre a. c. l'efficacia dello Statuto sulla rappresentanza dell'impero, e presentiamo ora agli stati e rappresentanti del Regno d'Ungheria riuniti in Dieta tanto il nostro diploma del 20 ottobre 1860, quanto la patente del 26 febbraio 1861 per la matura disamina, l'esauriente discussione e l'accettazione.

I ben intesi interessi del nostro regno d'Ungheria, come pure il benessere e la sicurezza del nostro impero complessivo, esigono che quest'oggetto sia risolto al più presto possibile, affinchè i diritti costituzionali de' sigoli regni e paesi del nostro impero, durevolmente assicurati mediante l'intima unione di tutti i nostri popoli, possano svilupparsi sopra salda base e godere d'una prosperosa floridezza.

Ci ripromettiamo perciò che gli stati ed i rappresentanti del nostro regno d'Ungheria riuniti in Dieta vorranno prendere maturamente in esame le proposte loro comunicate secondo uno spirito di equità conciliativa, e che qualora le difficoltà militanti contro le medesime apparissero insolubili, ci sottopporranno soltanto tali modificazioni che stiano in armonia colle condizioni vitali di tutta le monarchia.

Collo scioglimento di tale problema sta in relazione stretta, anzi inseparabile, la revisione, e rispettivamente la riforma di quella parte delle leggi del 1848, che si riferisce all'efficacia dei nostri diritti di sovrano e alla limitazione degli attributi del governo. Ciò che sta in istretta connessione ed esercita un'azione reciproca non può essere separato nella pratica applicazione. Attuare queste leggi senz'alcun cangiamento è cosa fuor de' confini della possibilità, avuto riguardo alla potenza del nostro impero, al valore inalterato de' nostri diritti di sovrano, come pure alle legittime richieste dei paesi vicini. Quindi sebbene la formale legalità delle medesime non vada soggetta ad alcun'obbiezione, il nostro dovere di sovrano e la coscienziosa considerazione della sollecitudine rivolta in egual modo a tutti i popoli dell'impero ci vietano di corroborare il mantenimento e l'applicazione di queste leggi col nostro giuramento inaugurale prima che sia contemporaneamente stabilita la relazione dei reciproci diritti e doveri. È dunque necessario che le disposizioni di quelle leggi, le quali limitano i nostri diritti di sovrano, ovvero si riferiscono alla mutazione della forma di governo, senza porla in armonia colle condizioni d'esistenza della monarchia e colle istituzioni interne del paese fondate sulle antiche basi tradizionali, vengano accuratamente esaminate e opportunamente mutate.

Per tal modo sarà reso possibile anche a noi di prestare con tranquilla coscienza il nostro regio giuramento inaugurale alla costituzione ungarica, convenientemente riformata e durevolmente consolidata per la tarda posterità, e di ricevere la consacrazione dell'incoronazione col diadema di santo Stefano, nostro apostolico predecessore; con quella sacra corona, alla quale noi intendiamo innestare, come la più preziosa gemma, il benessere del nostro regno d'Ungheria e l'inconcusso amore dei suoi popoli.

Come re coronato, noi non mancheremo di comunicare ancora agli Stati e ai rappresentanti riuniti in Dieta, oltre a quelle proposte che abbiamo già fatto pervenire alla Dieta riunita il 2 aprile 1861, le nostre regie proposizioni intorno a molte altre cose.

Questi sono oggetti che concernono gl'interessi morali e materiali nelle sfere più estese, e il loro fruttuoso ordinamento non amette ulteriore ritardo senza sensibile pregiudizio per il paese.

A noi la volontà della divina provvidenza designò grandi e difficili problemi; a questo paese designò problemi non meno serii e includenti grave risponsabilità, in vista della sospensione della vita costituzionale subentrata in una gran parte del nostro impero. Essi non sono però insolubili qualora il paese in unione al suo monarca, vi si accinga con annegazione di sè e con disposizione al sagrificio, seguendo le tradizioni de' padri.

Tanto più speriamo ciò, in quanto il paese, dando forza e valore, aumenta di forza e di valore a sua volta, in quanto, procedendo all'eliminazione delle difficoltà sublima sè stesso, e assicurando l'esistenza della totalità, tutela la propria esistenza; e se dopo un'epoca piena di angustie, ci riescirà di condurre felicemente il nostro impero verso la meta bramata, coll'assistenza di questo paese, per mezzo alle ardue evoluzioni d'una situazione difficile, noi benediremo il momento che portò a maturità la nostra risoluzione di ravvivare e consolidare durevolmente la fiducia tra sovrano e popolo.

Noi attendiamo con fiduciosa sicurezza la sincera esposizione delle vedute degli Stati e dei rappresentanti del paese riuniti, e mentre dichiariamo con ciò solennemente aperta la Dieta del nostro regno d'Ungheria, conchiudiamo coll'intimo desiderio che ci sia concesso di condurre, col divino aiuto a prospero fine la grande opera dell'accordo, a soddisfazione di tutti i nostri popoli.

La *Gazzetta di Genova* del 16 scrive:

Raccomandiamo specialmente ai nostri confratelli della stampa di volerci coadiuvare a divulgare il più che si possa la avvertenza che, per nostre particolari informazioni da Cagliari, crediamo dover fare nell'interesse di quei manovali e braccianti che accorrono all'isola di Sardegna in cerca di lavoro.

I lavori delle miniere e più di tutto le strade ferrate in costruzione, attirano a quel punto grandissimo numero di lavoratori, che lusingati di avervi a trovare certamente lavoro non si curano più che tanto di stipulare patti coi commissionari di impresari od altri arruolatori i quali colla poco costosa esca di larghe promesse cercano di far affluire quanti più possono lavoratori.

Ma le cose sono ben diverse dallo stato in cui vengono rappresentate dagli interessati a premunirsi contro ogni possibile scarsità di lavoranti ed assicurarsi senza dispendio la scelta.

Tanto nelle miniere, che nei lavori della ferrovia non viene impiegato che il numero strettamente necessario di operai ed una gran quantità si trova perciò ridotta senza lavoro, ed, una volta consumata la piccola scorta che può aver seco, trovasi senza pane e nella somma difficoltà di procurersene, come anche di procurarsene, come anche di procurarsi il ritorno alle proprie case.

Aggiungasi che in tali misere condizioni assai più facile presa hanno le malattie del clima sui poveri derelitti e più d'uno trovasi dopo infiniti patimenti castretto a ripatriare stremato di forze e gravemente leso nella salute.

Questi inconvenienti e pericoli, interessa specialmente sieno fatti avvertire da quanti possono farlo, e gli operai che avessero intenzione di recarsi in Sardegna per recarvi una onesta occupazione, raccomandando loro sopratutto di andare assai cauti nel trattare con arruolatori promettitori di larghi guadagni e non affidarsi ad essi se non dietro sicura guarentigia dell'assicurato rimpatrio in caso di mancato lavoro.

È a tutte le persone oneste, e a quanti si interessano alle sorti dell'operaio che raccomandiamo di coadiuvarci a diffondere queste avvertenze nelle campagne e per mezzo a quella gente dove difficilmente giunge la voce del giornalismo.

STRADE FERRATE

I giornali hanno parlato a lungo del progetto di una strada ferrata che, staccandosi a Desio dalla ferrovia da Milano a Camerlata, dovrebbe attraversare la intera Brianza da mezzodì a settentrione per dividersi poi nelle vicinanze di Oggionno in due tronchi, uno che si diriga alla città di Lecce e l'altro, che prndendo la direzione del Piano d'Erba, faccia capo alla città di Como.

Sappiamo ora che molti comuni interessati hanno già risposto all'appello loro indirizzato da apposita Commissione e deliberarono di concorrere o con una somma a *premio perduto*, o con l'acquisto di azioni, alla esecuzione di un'opera di non dubbia importanza ed utilità per tutta la Lombardia.

Di altri comuni si aspetta l'adesione ch'è prossima a giungere; per modo che si può dire che è assicurato il concorso della maggior parte dei comuni. La Commissione promotrice è adunque persuasa che il progetto già da vari mesi presentato all'approvazione del ministro dei lavori pubblici non si risolverà in uno sterile desiderio, ma si convertirà ben presto in un fatto reale ed onorevolissimo pei comuni contribuenti.

Nella *Lombardia* del 18 corrente si legge:

« Corse voce che una circolare segreta fosse pervenuta da Roma ai vescovi e vicari diocesani in Italia, in cui si ingiungeva loro di continuare la compilazione dei registri parrocchiali risguardanti i battesimi, i matrimonii, e le morti, ecc., nonostante che col nuovo anno entrino in vigore le disposizioni del nuovo codice sui registri dello stato civile.

Ci si comunica ora, infatti, una ordinanza del vescovo Caccia, la quale stabilisce:

I. Che i libri dei battezzati, dei matrimonii celebrati *in facie Ecclesiae*, e dei morti con sepoltura ecclesiastica, si continuino a compilare in doppio, cosicchè un esemplare rimanga presso del parroco e l'altro di trimestre in trimestre venga trasmesso in fogli volanti a questa stessa Curia per essere conservato nell'archivio arcivescovile.

II. Che ogni foglio dell'esemplare da rimanere presso ciascun parroco venga a cura del medesimo fatto munire del visto ecclesiastico da riportarsi dalla cancelleria quanto ai parroci della città e dei CC. SS. e dal rispettivo vicario foraneo quanto ai parroci della campagna.

Fin qui monsignor Caccia sarebbe nel suo diritto. Ma ciò che deve tenere in guardia gli inesperti, sono le istruzioni segrete, e le insinuazioni che si vanno spargendo, fra cui quella che è più diffusa nelle popolazioni delle campagne, che cioè, i matrimonii non registrati nel libro parrocchiale, non *sono validi e si possono sciogliere!* »

NOTIZIE SANITARIE

Scrivono da Costantinopoli, il 9, all'*Osservatore Triestino* del 16:

« Il cholera è comparso a Sofia, dove fu importato, a quanto dicesi, da truppe di Vidino. A Smirne avvengono tuttora alcuni casi isolati, ma meno frequenti e meno gravi. »

Ieri, scrive la *Correspondencia de España*, del 13, in tutta la Spagna vi furono soltanto 9 casi di cholera.

Le Antille, giornale di San Pietro (Martinica) scrive:

« Ieri, 23 novembre, il vapore *Caraibo* entrava nel nostro porto reduce dalla Guadalupa.

« Le notizie che reca quel vapore sono tristissime. L'epidemia di febbre perniciosa algida choleriforme scoppiò anche alla Bassa Terra, seconda città della Guadalupa. Basterà il fare conoscere il numero dei decessi verificatisi in due soli giorni, perchè si comprenda quale dev'essere la costernazione che regna alla Guadalupa. Alla Bassa Terra, città di circa 10,000 anime, il 22 si contavano 109 decessi; e la mattina del 23, mentre il *Caraibo* prendeva il largo, il numero delle vittime saliva già a 93.

Dal 15 al 23 novembre, l'epidemia regnante alla Guadalupa fece 655 vittime, cioè 388 alla Bassa Terra e 267 alla Pointe-à-Pître.

« Il numero di 109 decessi sopra una popolazione di circa 10,000 anime spaventa. Una grande città come Londra e Parigi, che contasse 2 milioni di abitanti, e che fosse così terribilmente colpita da una peste, avrebbe una mortalità quotidiana di 25,000 individui. »

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del conte **Gabrio Casati**.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE

La seduta apresi alle 2 1/4 con le formalità d'uso. Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato. Sono comunicati alcuni omaggi.

Presidente comunica al Senato il resultato dello scrutinio per la nomina dei membri componenti la Giunta di sorveglianza al debito pubblico, resultato ch'è il seguente:

Votanti 68, maggioranza 35.

Pallieri riportò voti 59 e 58 ne riportava il senatore Bevilacqua.

I votanti per la nomina dei membri della Giunta di sorveglianza alla Cassa depositi e prestiti furono 66 e la maggioranza era di 34:

Giorgini ebbe voti 57, Melegari 57 e De Gori 55.

Sono accordati alcuni congedi.

Presidente annunzia che il senatore Tecco vuol fare un'interpellanza al ministro degli affari esteri sovra alcuni documenti diplomatici testè pubblicati.

Chiaves (ministro dell'interno) dice che riferirà al generale La Marmora il desiderio manifestato dal senatore Tecco.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge relativo ai sequestri ed alle cessioni degli stipendi degli impiegati. Il ministero si pose d'accordo con l'ufficio centrale sul tenore dell'unico articolo che compone quel progetto di legge, e siccome nessuno chiede la parola, il presidente dice che quel progetto di legge sarà votato per scrutinio segreto al finire della seduta.

Ecco qual era il primo progetto del Ministero:

» Art. 1. Le cessioni e i sequestri degli stipendi, anteriori alle leggi 14 aprile e 17 giugno 1864, num. 1731 e 1807, da queste leggi vietati, non sertiranno effetto tranne per gli arretrati e per la parte di rata in corso di maturazione al tempo della promulgazione dell'una e dell'altra delle accennate leggi, ferma l'autorità della cosa giudicata dopo la pubblicazione delle leggi medesime

« Art. 2. La disposizione dell'articolo precedente non si applicherà alle pensioni degli impiegati tanto civili che militari.

Il progetto adottato dal Ministero e dall'ufficio centrale è questo:

Articolo unico. Le cessioni e i sequestri degli stipendi, anteriori alle leggi 14 aprile e 17 giugno 1864, N. 1731 e 1807, da queste leggi vietati, non sortiranno effetto tranne dopo la pubblicazione della seguente legge, mentre quelle anteriori alla legge stessa rimangono inalterate, conservano la loro giuridica efficacia, ecc., ecc.

Presidente legge il seguente unico articolo del progetto di legge per la revisione straordinaria delle liste elettorali politiche, presentato in iniziativa al Senato dal Ministro dell'interno:

Articolo unico. È approvato il regio decreto in data 9 agosto 1865, N. 2431, col quale fu ordinata una revisione straordinaria delle liste elettorali politiche al solo fine di aggiungervi quei cittadini che, mediante la quota da essi dovuta nel corrente anno per l'imposta sui redditi della ricchezza mobile e le altre contribuzioni dirette loro accollate, pagano in complesso l'annuo censo stabilito dalla legge 17 dicembre 1860, N. 4513, ed hanno gli altri requisiti dalla stessa legge prescritti per essere elettori politici.

Nessuno chiedendo la parola, detto progetto di legge sarà pure votato per scrutinio segreto alla fine della seduta.

Arrivabene prega il Presidente affinchè ordini le sedute del Senato per le due, perchè al tocco il Senato non è mai in numero.

Si fa l'appello nominale per procedere alla votazione dei progetti di legge già discussi. (Entra nell'aula il generale La Marmora).

Il **Presidente** annunzia l'esito della votazione dei progetti di legge sulla fondazione della *Banca d'Italia* e sulla vendita di un podere demaniale in Santa Maria in Fornò.

La Marmora (ministro degli affari esteri) dice spiacergli non essersi trovato presente quando il senatore Tecco annunziò la sua interpellanza, alla quale è sempre pronto a rispondere, sebbene sia sicuro di non dire nulla più di quanto fu già detto nel *Libro verde*.

Tecco persistendo nel voler fare l'annunziata interpellanza, il Presidente dice che avrà luogo il primo giorno in cui il Senato tenga seduta pubblica.

Resultato della votazione:

Sul progetto di legge per la fondazione della *Banca d'Italia*:

Votanti	74
Favorevoli	64
Contrari	9
Astensione	1

Il Senato approva.

Sul progetto di legge per la vendita di un podere demaniale in Santa Maria in Fornò:

Votanti	74
Favorevoli	69
Contrari	5

Il Senato approva.

Sul progetto di legge per disposizioni relative ai sequestri ed alle cessioni degli stipendi:

Votanti	76
Fevorevoli	72
Contrari	4

Il Senato approva.

Sul progetto di legge per l'approvazione della convenzione colla società Vittorio Emanuele per la costruzione della ferrovia Potenza-Contuszi-Eboli, e svincolo di cautela.

Votanti	76
Favorevoli	71
Contrari	5

Il Senato approva.

Sul progetto di legge per la revisione straordinaria delle liste elettorali politiche.

Votanti	73
Favorevoli	68
Contrari	5

Il Senato approva.

La seduta è sciolta alle ore 4 pom.

Per la prossima seduta, che forse avrà luogo giovedì prossimo, i signori senatori saranno avvertiti a domicilio.

Passarono alcune settimane. Una mattina il baronetto più non si vide; Agnese se ne maravigliò. Filomena ne pianse. Dopo alcun tempo si accorsero che erano state ingannate.

— Non ti disperare, figlia mia, disse la fiduciosa Angelica a sua figlia. Morto un papa se ne fa un altro. I mariti non mancheranno...

— Ahimè madre mia!... disse Felomena gettandosi disperata sul seno a sua madre... Ahimè, che io non sono solo infelice, ma svergognata.

— Che?... urlò Agnese... forse... l'infame?... Filomena non potè nulla rispondere.

Agnese gettò un orribile grido... Cadde in terra come colpita da un fulmine...

Di lì a pochi mesi la Filomena, con un bimbo sulle braccia pregava sulla tomba della povera Agnese.

Nè il Baronetto nè James furono più visti a Napoli.

XV.

A Filomena il santo amore di madre non avea consentito di consegnare alla pubblica carità il suo bambino; si trovò sola al mondo alla morte di Agnese.

Aveva alcuni parenti ma questi, poco proclivi alle sante gioie del perdono, la scacciarono da loro, quando la meschina andò ad invocare protezione per sè e per suo figlio. La malattia di sua madre, la nascita del bambino, le avea consumato quel poco che possedeva non solo, ma l'aveano costretta a vendere anco i rozzi mobili, la biancheria...

Era miserabile! e non potea lavorare, chè una lenta febbre la consumava..... e il suo bambino non le dava requie giammai....

Di più le sue compagne la deridevano, i suoi vicini la maltrattavano. Vendè allora tutto quello che possedeva d'oro e, fatto un gruzzolo di poche monete, si diresse verso Foggia, ove avea una lontana parente da cui sperava assistenza.

Non pianse nel lasciar Napoli. Vi aveva perduto e sua madre e l'onore.

Sperava col denaro che si era procurato di arrivare comodamente fino a Foggia, ma la disgrazia la perseguitava. La prima sera del suo viaggio essendo scesa in un'osteria, si accorse, dopo che ne era uscita, che tutto il suo piccolo peculio le era stato rubato.

Alzò gli occhi al cielo invocando il padre degli infelici e risolse di proseguire a piedi il suo viaggio. Prese risolutamente il suo caro fardello e si avviò risolutamente. Ahimè! non avea fatto 10 miglia cho il suo piccino cominciò a lamentarsi della fame. Essa gli porse il suo petto e lo satollò. Ma una febbre ardente la divorava.... Essa pure avea fame. Bisognava camminare.

Non avea il coraggio di accattare. La vergogna glielo impediva. Una volta pure stremata di forze avea torta la faccia e stesa la mano ad un grasso fattore che passava per la sua via.

— Lavorate! le disse quegli ruvidamente.

Essa divorossi una lacrima. Avrebbe volentieri lavorato, ma colla febbre che la divorava, coll'inopia che la struggeva, qual mai lavoro gli era adattato?

Un altro, a cui si rivolse, le propose infame mercato, un terzo la rampognò del bambino. Risolse non affidarsi che in Dio....

Una sera si trovava a poche miglia da Foggia. Erano 24 ore che non avea mangiato. Alla lettera non potea più andare innanzi. Il suo petto, per la fame, per la febbre, era secco. Il piccino piangeva e pareva chiedere cibo. Filomena ebbe un terribile pensiero.

— Se io morissi prima di arrivare... Poi riprese:

— Qui presso vi è un villaggio. Io non ho cuore di battere alla porta di qualche casa. Ho paura di un rifiuto. Forse quando non vi sarò più io... Dio vorrà prender pietà di mio figlio... Se Dio mi fa giungere fino a Foggia, potrò venire a riprenderlo... La sua presenza mi toglie il coraggio.

In questa prese il bambino lo rinvoltò in un suo logoro sciallo, si tolse una medaglia dal collo e la passò a quella del bambino e avvicinandosi alla porta di una capanna lì vicina... ve lo depose con un bacio...

— Dio ti protegga, figlio mio: pregalo mi dia forza di arrivare fino a Foggia.

Poi fuggì rapidamente... Ma Dio non avea finito di provare quella povera vittima. Le forze l'abbandonarono, sentì darsi una forte scossa al cervello e a circa 10 miglia da Foggia cadde lunga distesa... sul suolo.

Di lì a poco passò una carrozza con entro un uomo ed una donna che se ne andavano per quella via a Barletta. Il vetturino, veduta una donna distesa sulla via, la mostrò ai signori che erano nel legno. Questi la presero amorevolmente con loro e adagiatala sui cuscini della carrozza tentarono ravvivarla.

Ogni cura riusciva indarno. Il marito della signora propose di lasciarla a Foggia, ma questa lo pregò caldamente a volerla contentare di non lasciarla finchè non fosse ritornata ai suoi sensi.

Ciò non avvenne che a Barletta due o tre giorni dopo l'arrivo. Filomena aprì gli occhi, li girò intorno al letto stralunati poi dette in uno scoppio di riso, dicendo:

— Arturo è tornato! Andiamo bimbo, andiamo incontro a papà...

— È salva! disse la signora Dorotea... ora sapremo chi è...

— Tu non saprai nulla.... disse il signor Giacinto.

— Perchè?

— Perchè questa donna è pazza, e tale deve averla fatta qualche grave sventura. Che se ne fa?

— Che se ne fa? rispose Dorotea: Dio ce l'ha inviata, bisogna tenerla.

Il marito abbracciò teneramente sua moglie, e Filomena da quel giorno non lasciò più quella casa.

E il bamibno?

Il bambino pure fu raccolto da una povera donna che lo portò seco, lo curò, lo allevò come una madre sola può fare.

(*Continua*) A. Arbib.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente **Mari**

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE.

La tornata è aperta alle ore una e mezzo colle consuete operazioni preliminari.

La Camera è molto numerosa. Le tribune affollate.

Ferrigiani e **Mordini** dichiarano di optare, l'uno per Borgotaro, l'altro per Palermo. Rimangono pertanto vacanti i due collegi di Pontremoli e di Borgo a Mozzano, dove rispettivamente ebbero l'onore di essere eletti.

Il **Presidente** annunzia che nelle votazioni fatte nella precedente seduta per la elezione dei membri delle Commissioni di sorveglianza sulla Cassa dei depositi e prestiti, sulla Cassa ecclesiastica e sulla biblioteca della Camera, nessuno ottenne la richiesta maggioranza assoluta di suffragi, salvo l'onorevole Berti che, avendo raccolto 100 voti, viene proclamato a commissario di sorveglianza sulla Cassa dei depositi e prestiti.

Per completare le accennate Commissioni si deggiono adunque rinnovare dette votazioni.

L'ordine del giorno reca per primo la votazione per la elezione dei 30 membri della Commissione dei bilanci.

Si procede pertanto all'appello nominale il quale serve per tutte e quattro dette elezioni.

L'operazione dell'appello nominale e del contro appello dura una buon'ora. Le urne rimangono aperte per tutta la seduta. S'estraggono a sorte i nomi degli scrutatori che si aduneranno questa sera per lo spoglio delle schede. I risultati delle votazioni verranno proclamati domani.

Varese, Del Giudice e **Semola** prestano giuramento.

Panattoni dichiara a nome della Commissione sugl'impiegati che il lavoro della medesima non può essere tanto in breve compiuto. Ad ogni modo egli è incaricato dalla stessa di comunicare alla Camera che i deputati delle due categorie, magistrati e professori, esuberano già il numero che dalla legge è ammesso a sedere fra i rappresentanti delle nazione.

Questa avvertenza è utile per gli elettori di quei collegi, in cui si sta per procedere a nuove elezioni.

Pianciani dichiara di optare per Spoleto. Rimane pertanto vacante il collegio di Poggio Mirteto dove anche ebbe l'onore di essere eletto.

La Porta presenta un progetto di legge, che verrà trasmesso agli uffici perchè ne autorizzino o no la lettura.

Nisco vorrebbe interpellare il ministro delle finanze sul servizio delle tesorerie dal prossimo primo gennaio.

Sella (ministro delle finanze) dichiara che non può rispondere finchè non sia informato dello stadio a cui è giunto il relativo progetto di legge che pende innanzi al Senato.

Valerio si lagna che i disegni di legge presentati dal ministro delle finanze non sieno corredati dei documenti indispensabili.

Sella (ministro delle finanze) risponde che i chiesti documenti si stanno stampando, ma che a lui occorre un certo tempo per correggere le bozze prima di distribuire gli stampati alla Camera.

Valerio insiste per che quest'opera venga sollecitata in relazione almeno alle più importanti leggi d'imposta che non sono meno di quattro. Converrebbe che i relativi stampati fossero distribuiti prima delle prossime vacanze; che servirebbero così ai deputati per prenderne cognizione ed apparecchiarsi alla discussione di esse i primi giorni di gennaio.

Boggio, essendo stato eletto nei collegi di Cuneo e di Valenza, dichiara di optare pel primo. Il collegio di Valenza rimane pertanto vacante.

Si passa alla seconda parte dell'ordine del giorno, che reca l'approvazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Mantegazza manifesta la speranza che la Camera non vorrà perder tempo a discuterlo.

Egli dice che gli antecedenti della Camera, e ragioni di opportunità e di urgenza consigliano ad impiegare più fruttuosamente il tempo della Camera, la quale, egli propone che voglia puramente e semplicemente adottarlo o respingerlo.

Ricciardi appoggia la mozione del preopinante benchè per ragioni diverse.

Crispi dichiara oziosa e poco conveniente la lezione venuta all'indirizzo della sinistra per parte del centro sinistro. Gli antecedenti egli li respinga o non gli accetta che col beneficio dell'inventario. L'avvenire vuol essere diverso dal passato.

Pel momento il tempo non mancherebbe perchè ci è null'altro all'ordine del giorno della Camera. Dopo tutto egli si limiterà a respingere l'indirizzo in questione.

La Camera adotta senz'altro ed a grandissima maggioranza il testo dell'indirizzo, che già in un numero antecedente abbiamo riferito.

La estrema sinistra e qualche membro dell'estrema destra votarono contro.

Coppino presenta la relazione della Commissione sul progetto di legge per autorizzare il Governo ad esercire provvisoriamente il bilancio pel primo trimestre 1866.

La discussione di questo progetto vien dichiarata d'urgenza.

La Camera approva che venga posto all'ordine del giorno di domani.

Si procede all'estrazione a sorte dei nomi dei deputati che formeranno la Commissione incaricata di presentare a S. M. il Re l'approvato indirizzo.

Questa Commissione risulta composta dei deputati: Finali, Carini, Plutino A., Calvino, D'Ondes Reggio *(ilarità)*, De Benedetti, Grattoni, Del Re, Casaretto, Ferraris, Morosoli, Ranieri, Scotti, Basile, Scalini e Ferrari.

Supplenti: Pellagalli, Tortoli, Solidati, Orsetti e La Porta.

Si passa alla terza ed ultima parte dell'ordine del giorno che reca la continuazione della verificazione dei poteri.

La Porta riferisce sulla elezione del collegio di Castellamare avvenuta nella persona del signor Odoardo d'Amico, proponendone la convalidazione che la Camera approva senza discussione

Non essendovi in pronto altre relazioni, la seduta è sciolta alle ore 3 pom.

Domani seduta pubblica al tocco.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.

NOTIZIE ESTERE

Anche la *Gazzetta di Vienna* si occupa del dispaccio circolare del generale La Marmora a' nostri agenti all'estero intorno alle relazioni fra l'Austria e l'Italia.

Non merita attenzione che la chiusa dell'articolo che è del seguente tenore:

« Il governo italiano non nega gli obblighi che gl'incombono in forza del trattato di Zurige; ma sostiene che i plebisciti gli impediscono di adempierli. Un'ulteriore conseguenza di questo modo di vedere sarebbe quindi che colla cessazione di questo impedimento, quale deriverebbe dall'estensione per parte dell'Austria dei favori commerciali anche alle altre provincie italiane non contemplate nel trattato di Zurigo quegli obblighi assumerebbero piena forza obbligatoria. Si farà bene a tener fermo questo punto di veduta nel giudicare tutta la quistione. »

Una corrispondenza viennese dell'*Indépendance Belge* con qualche riserva dà la seguente notizia. In alcune alte regioni correva ultimamente la voce d'un progretto di matrimonio che si voleva conchiudere fra il giovane re di Baviera e l'arciduchessa Maria Teresa, figlia dell'arciduchessa Elisabetta e dell'arciduca Ferdinando d'Este defunto fratello del duca di Modena. Questa arciduchessa nata il 2 luglio 1849, passa per una delle più ricche principesse d'Europa ed è nello stesso tempo l'erede presuntiva del ducato di Modena (se ancora vi fosse questo ducato).

Vuolsi adunque che in conseguenza del riconoscimento dell'Italia fatto dalla Baviera, il duca di Modena che è lo zio ed il tutore ad un tempo della giovane arciduchessa avrebbe dichiarato che questo matrimonio non avrebbe mai il suo consenso. È positivo infatti che il duca di Modena fra tutti gli interessati è quello che si mostra maggiormente irritato e dispiacente per il riconoscimento dell'Italia.

La *Gen. Corr.* fa alcune osservazioni sulle notizie sparse dai giornali esteri, per ispirito di partito, sopra una convenzione militare austro-messicana, e dichiara tali notizie come prette invenzioni. Si tratta soltanto di permettere a quei soldati che terminarono il loro tempo di servizio militare in Austria, ma a questi soltanto, di potersi arroulare al servizio del Messico, come fu fatto coi volontari nello scorso anno, onde riempire le numerose lacune avvenute in quel corpo di volontari austro-messicano, alle stesse condizioni. La loro bandiera è la messicana, e non l'austriaca, per cui l'Austria non vi è impegnata per nulla. Falsa è pure l'asserzione della *Patrie*, che porta quel corpo a 10 mila uomini. Tutt'al più giungerebbe ai 2000. Aggiunge poi, che ancora non fu contratto alcun obbligo, e che le trattative in proposito sono tuttor pendenti. Non sarebbe però probabilmente che una convenzione eguale a quella dello scorso anno, diretta specialmente ad assicurare possibilmente i diritti degli arruolati che rimangono sempre sudditi austriaci.

Scrivono da Berlino che il conte di Bismarck ha risposto all'ultimo dispaccio del conte di Mensdorf, del 23 novembre, relativo all'affare di Francoforte.

La Prussia mantiene i suoi intendimenti, cioè la opportunità di restringere l'intervento della Dieta, in quest'affare, alla città di Francoforte, di cui essa contesta la sovranità assoluta. Dall'altra parte il conte di Mensdorf non ha espresso con minore energia la convinzione che sarebbe necessario di vietare in tutta la Germania ciò che la Prussia vuol vietare a Francoforte soltanto, e che la importanza della Dieta deve estendersi a tutti gli Stati federali.

In questo stato di cose, il conte di Bismarck ha fatto la riserva che, se incidenti simili a quelli che hanno provocato lo scambio dei dispacci tra Francoforte e i gabinetti di Vienna e di Berlino, si ripetessero in avvenire, la Prussia si crederebbe obbligata ad intervenire direttamente in favore dell'ordine e della sicurezza nella sede della Dieta germanica.

Il corrispondente del *Times* ci dà, sull'intervento della Francia e dell'Inghilterra nella questione ispano-chilena, particolari che crediamo dover riprodurre, lasciandogliene la responsabilità:

La nota proposta dal governo francese e accettata dal governo britannico, contenente certe proposte per il componimento delle difficoltà sopraggiunte fra il Chilì e la Spagna, è giunta a Madrid sabato. Il ricevimento ne fu annunciato quella sera stessa a Parigi con telegramma. Mi accertano che questa nota è concepita in termini da por fine alle ostilità: non è tuttavia certo che basti a prevenirle. Io non ne conosco la redazione, ma credo che fra altre proposte la nota contenga quella di restituire al Chilì tutte le navi di commercio sequestrate dall'ammiraglio Pareja, e consigli inoltre alla Spagna di rinunciare alla sua domanda di indennità. Rimane una questione delicata, massime pei Chileni. In fatto di onore nazionale, sono essi schizzinosi quanto gli spagnuoli da cui discendono. Questa questione è quella dei saluti.

L'ammiraglio Pareja aveva richiesto con una certa arroganza che la bandiera spagnuola fosse prima di tutto salutata dai cannoni chileni; aveva rifiutato di far conoscere i suoi patti prima del saluto. Piegare a questa esigenza sarebbe stato come riconoscere innanzi tratto la giustizia delle pretensioni spagnuole. I chileni la respinsero con energia.

Per iscansare la difficoltà, la nota propone di sostituire al saluto richiesto dall'ammiraglio Pareia un saluto reciproco da rendersi colpo per colpo.

Questo componimento soddisferebbe senza dubbio ai chileni, ma affermo, che non soddisfà agli spagnuoli. Il tesoro spagnuolo non ci guadagna nulla, e in questo momento le finanze della Spagna sono in tale stato, che questa potenza deve preerire delle buone piastre ad onori che se ne andranno in fumo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente contiene:

Un R. decreto del 21 novembre, a tenore del quale il patrocinio gratuito dei poveri è un ufficio onorifico ed obbligatorio della classe degli avvocati e dei procuratori. Presso ogni tribunale civile e correzionale, ed ogni Corte d'appello è di cassazione, e costituita una Commissione pel gratuito patrocinio.

2. Un R. decreto del 17 novembre, preceduto dalla relazione ministeriale, ed a tenore del quale sono dichiarate nazionali le strade indicate nell'elenco annesso al decreto medesimo.

CRONACA DI FIRENZE

Domenica, 17, alle ore 12 meridiane, S. M. il Re partiva alla volta di Torino.

Domani, mercoledì 20 dicembre, a mezzogiorno preciso, nell'Istituto di studii superiori, via Ricasoli n° 50, il prof. Pasquale Villari farà la sua lezione.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

SETTIMANALE

Esame degli articoli 220, 221 e seguenti del *Codice Civile* del Regno d'Italia, relativamente alla patria potestà accordata alle madri, ed alle conseguenze che ne derivano, pel dott. Stefano Spagna — LIVORNO, tipografia *La Fenice* di Gius. Meucci.

Prolusione alle lezioni di *Filosofia del Diritto,* letta nella Regia Università di Siena il 26 novembre 1865 dal prof. Eusebio Reali — SIENA, presso l'editore Ignazio Gatti.

Sull' andamento scolastico del R. Istituto Tecnico di Carrara per l'anno 1864-65 — *Relazione* a S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio, per l'avv. prof. Ferdinando Siccardi, preside di quell'Istituto — Anno terzo — TORINO, tipografia del *Commercio.*

NOTIZIE ULTIME

Circolare del ministro di grazia e giustizia ai prefetti del Regno (esclusi quelli delle provincie napoletane e siciliane) sulla formazione delle terne da parte dei Consigli comunali per la nomina dei conciliatori (Ordinamento giudiziario).

Firenze, li 10 dicembre 1865.

In esecuzione della legge 2 aprile 1865, numero 2215, S. M., nell'udienza del 6 corrente dicembre, ha sanzionato la nuova legge sull'ordinamento giudiziario.

Al titolo 2°, capo 1°, sono istituiti per tutto il Regno i conciliatori che già si trovano nelle provincie napoletane e siciliane, le funzioni dei quali, puramente onorifiche, sono:

Comporre le controversie, quando ne siano richiesti.

Giudicare le controversie ed esercitare le altre attribuzioni che loro sono deferite dalla legge.

In ogni comune vi ha un conciliatore, ed in quelli in cui, per ragione di popolazione o per altre cause, un solo conciliatore sia insufficiente può esserne stabilito un numero maggiore. Essi durano in circa tre anni, e sono nominati dal Re sulla proposta dei rispettivi consigli comunali, fatta mediante la presentazione di tre candidati, aventi l'età d'anni 25, dimoranti nel comune ed inscritti nelle liste degli elettori comunali. Possono però essere confermati.

Attesochè la nuova legge sull'ordinamento giudiziario andrà in vigore per tutto il Regno col 1° gennaio 1866, così il guardasigilli invita i signori prefetti ad impartire sollecitamente le opportune disposizioni acciò dai Consigli comunali della provincia siano senza indugio formate le terne di cui sopra. Queste dovranno poi essere trasmesse ai regi procuratori i quali le invieranno per via gerarchica a questo Ministero.

Il guardasigilli confida che i signori prefetti, ravvisando l'urgenza del provvedimento, metteranno ogni impegno dal canto loro perchè le terne siano formate regolarmente e trasmesse al più presto.

Intanto prega gli sia segnata ricevuta della presente.

Pel ministro, EULA.

Alcuni giornali parlando della nuova commedia *Il caporale di settimana*, rappresentata venerdì sera al teatro Niccolini, ma che non venne replicata per disposizione dell'autorità politica, lasciano supporre essersi una tale misura presa per impulso del ministro della guerra.

Noi siamo invece autorizzati a dichiarare come a simile provvedimento il prefetto della provincia si determinò soltanto sulle relazioni che in proposito gli pervennero. A giustificarlo, indipendentemente dai perniciosi effetti che la continuità della rappresentazione di quella commedia avrebbe potuto produrre per erronee sì, ma pur troppo facili induzioni sullo scopo propostosi dall'autore, basterà citarne alcuni passi. Vi è un punto in cui un luogotenente dell'esercito si abbandona ad atti di disperazione perchè il suo valore vien premiato con la decorazione piuttostochè con una somma in danaro, sulla quale aveva fatto assegnamento; e la commedia poi si chiude con queste parole: « Ricordiamoci che nell'armata i superiori hanno sempre ragione, ma *specialissimamente* quando hanno tosto.

INCENDIO DELLA STAZIONE DI GENOVA.

Il telegrafo ci ha recata la notizia dell'incendio scoppiato nella stazione della strada ferrata di Genova.

Il *Movimento* di Genova del 18 contiene i seguenti particolari:

L'incendio ieri scoppiato nella stazione della ferrovia fu davvero terribile. Manifestatosi sul mezzogiorno, esso crebbe rapidamente, e per parecchie ore non si potè padroneggiarlo, malgrado gli sforzi più energici.

Accorsero i pompieri municipali, il corpo degli equipaggi della marina militare, il corpo di artiglieria, quella del genio, la truppa dei reggimenti di presidio e la fanteria di marina. Per lunga pezza si dovette lamentare il difetto di una direzione unica e di acqua bastante a mettere in moto tutte le pompe necessarie; in quella che il vento impetuoso aiutava mirabilmente a propagare la fiamma.

La causa dell'incendio si ascrive al fuoco di un cammino, in un appartamento o corpo di guardia, dei vigili notturni della ferrovia. Non essendo stato avvertito, in breve ore investì tutta quella lunga ala di fabbricato che è tra la grande tettoia dei convogli e quella più piccola che serve all'uscita dei viaggiatori, e giunse fino alla sala dei viaggiatori di terza classe, vicino al frontone dell'orologio.

L'opera delle pompe si volse anzitutto a spegnere il fuoco dove era incominciato; ma riconosciutasi inutile perchè le fiamme si mostravano d'ogni parte lungo le finestre di quell'ala di fabbricato, tutti gli sforzi furono diretti a circoscrivere l'incendio per modo che non si appiccasse alle due tettoie; l'una delle quali, come dicemmo, costituisce il corpo della stazione e si congiunge al fabbricato delle merci, l'altra comunica con la caserma di Santo Spirito, sotto l'arsenale di Artiglieria.

Ed anche per questo era a dubitarsi grandemente del buon esito. Lingue di fuoco uscivano da ambe le parti del fabbricato, appiccandosi al legname delle tettoie, e le pompe stabilite da una parte e dall'altra duravano fatica ad arrestare quella nuova opera di distruzione. Intanto, fra le due e le quattro del pomeriggio, andavano man mano crollando larghe porzioni di tetto, gli impalcati e i cannicciati delle sale interne.

L'acqua, scarsa da prima, fu trovata, mercè l'apertura di alcuni condotti e l'aiuto di numerose catene, stabilite qua e là da soldati, marinai e popolani. La confusione essendo scemata un tratto, si potè stabilire un accordo nelle operazioni dei pompieri, della marina e degli altri corpi che attendevano al lavoro; per cui, dopo le quattro, si giunse a dominare l'incendio, il quale non fu spento che a sera inoltrata.

Se questi risultati non si ottenevano in tempo, la notte avrebbe impedito ogni utile lavoro di salvamento. Le fiamme, dalla grande tettoia di mezzo, sarebbero passate all'altr'ala del fabbricato verso il mare, e allora si sarebbe potuto dire, come nel secondo libro dell'Eneide: *Sigaea late relucent.*

I danni sono gravi; è un'ala di fabbricato che bisognerà quasi rifare, senza contar la perdita degli arredi delle sale del pianterreno e degli appartamenti superiori.

Si parla di molti feriti; ma crediamo che c'entri la sua parte di esagerazione. Ieri per esempio, tra gli spettatori dell'incendio, si parlava eziandio di parecchi morti, e non c'era ombra di vero. È bensì vero che un povero pompiere fu assai malconcio da un colpo di scure, e che altri quattro feriti, ma non così gravemente, furono trasportati all'ospedale.

Tutti que' bravi pompieri e soldati di terra e di mare si fecero onore. I loro capi di tutte le armi gareggiarono di zelo e di intelligente operosità; nè vuolsi tacere di parecchi cittadini che pigliarono volonterosi la direzione di varie squadre per adoperarle utilmente dov'era più urgente il bisogno.

Il sindaco Gropallo stette egli pure, per tutto il tempo che durò il forte dell'incendio, in mezzo a quel trambusto, per dare ordini acconci, e lodevolmente provvide a far ricoverare le famiglie rimaste senza abitazione.

In quella gran confusione era pur naturale che non mancassero i ladri; laonde parecchi furti furono commessi, e uno di essi assai rilevante di monili donneschi. Taluno fu agguantato in tempo dalle guardie di questura; gli altri si spera non abbiano a sfuggire alle indagini dell'autorità.

BOLLETTINO SANITARIO

Napoli. — Dal 16 al 17, caso 1, morto 1 e 1 dei giorni precedenti.

Portici. — Id., caso 1.

Ponticelli. — Id., casi 7.

Castellamare. — Id., casi 3, morto 1.

Sant'Antimo. — Id., caso 1, morto 1.

Caivano. — Id., casi 5.

Aversa (città e casa di pena). — Dal 14 al 15, casi 4, morti 2.

Mugnano Appio. — Dal 16 al 17, morto 1.

Sant'Angelo Cassino. — Id., caso 1.

Lavello. — Dal 12 al 14, caso 1.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Genova, 18. — L'incendio scoppiato ieri, a mezzogiorno, alla stazione della ferrovia, fu domato alle ore otto di ieri sera. Tutta l'ala della stazione rimase abbruciata. Ignorasi la causa dell'incendio e i danni.

Napoli, 18. — *Bollettino sanitario*: Casi 2 e morti 2.

Bruxelles, 17. — Il re fece oggi il suo ingresso nella capitale in mezzo ad un'immensa popolazione che lo accolse con entusiasmo.

Sua Maestà prestò il giuramento prescritto dalla Costituzione; egli promise d'imitare l'esempio di suo padre, soggiungendo che, nato nel Belgio, avrebbe mantenuto intatta l'indipendenza e la libertà della nazione.

Il suo discorso fu accolto con entusiastiche acclamazioni.

Bukarest, 17. — Apertura delle Camere. Nel suo discorso il principe Couza dichiarò che sarebbe sempre pronto a lasciare il trono ove con ciò si potesse assicurare la completa realizzazione dei voti del paese. (*Entusiastiche acclamazioni*). Constatò i buoni rapporti del suo Governo colla Porta.

Torino, 18. — Rendita italiana 65 90.

Genova, *18*. — Oggi ad un'ora pom. veniva felicemente varata al Cantiere della Foce la pirofregata *Roma*. Al suo arrivo in porto veniva salutata da colpi di cannone.

Bollettino sanitario

Napoli, 18. — Caso 1 e morti 2.

A *Ponticelli* casi 5 e morti 2.

Parigi, 18. — Oggi ebbero luogo i funerali di Alessandro Bixio. Vi assistevano moltissime notabilità. Il generale Bixio seguiva il carro mortuario. Il principe Napoleone venne da Prangins per assistere a questo funerale.

Parigi, 18 dicembre.

	x.bre 16	18
Fondi francesi 3 0[0 .	68 80	68 40
» » 4 0[0 .	97 40	97 75
Consolidati inglesi . .	87 5[8	87 5[8
Italiano 5 0[0 in contanti	66 20	65 85
» fine mese . .	65 10	65 92
» fine prossimo .		
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	908	907
» » » italiano	410	412
» » » spagnuolo	492	488
Strade ferr. Vittorio Eman.	216	217
» » Lombardo-Ven.	432	427
» » Austriache .	432	435
» » Romane . .	158	172
Obbligazioni	160	160
» ferrovia di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

ATTIVO.	a tutto il 25 novembre Lire	a tutto il 2 dicembre Lire
Num. in cassa nelle sedi	27,949,630 80	26,732,343 76
» » succurs.	18,893,815 64	19,139,546 41
Eserc. delle zecche dello Stato .	21,641,726 19	19,980,422 32
Portafog. nelle sedi	103,364,665 05	117,338,146 96
Anticipazioni .	26,946,784 02	27,814,526 51
Portafog. nelle suc.	29,067,823 96	27,358,927 02
Anticipazioni .	13,345,065 68	13,427,822 42
Effetti all'incasso in conto corrente	205,748 63	43,021 04
Immobili . . .	5,087,540 18	5,093,559 68
Fondi pubblici .	13,075,120 —	13,075,120 —
Azionisti saldo az.	9,690,950 —	9,602,250 —
Spese diverse .	2,219,633 53	2,305,758 49
Indennità lagi az.ti Banca di Genova	544,444 47	544,444 47
Tesoro dello Stato (legge 27 feb. 1856)	300,214 —	300,214 —
	272,533,157 17	282,752,603 08
PASSIVO		
Capitale . . .	52,500,000 —	52,500,000 —
Biglietti in circol.	96,414,139 20	96,522,779 20
Fondo di riserva	7,926,729 37	7,926,729 37
Tesoro dello Stato conto corrente:		
Disponibili L.		
Non disp. »	33,475,386 17	41,646,222 13
Tesoro dello Stato, certif. sottoscriz. prest. 425 milioni	42,425,817 52	43,035,650 54
Conti corr. (disp.):		
Nelle sedi . .	3,419,210 84	2,919,035 88
Nelle succursali	1,656,520 43	1,861,404 17
(Non disponibile)	14,227,569 71	13,052,012 32
Serv. Debito pub.	1,601,195 65	1,321,195 65
Biglietti ad ordine (Art. 21 Statuti)	3,981,481 47	4,280,517 99
Dividendi a pagarsi	70,568 —	68,484 —
Risconto sem. prec. e saldo profitti	579,562 10	579,468 70
Benefizi del sem. in corso nelle sedi	1,616,127 23	1,718,102 23
nelle succurs.	1,096,619 48	1,154,220 69
Comuni .	29,432 64	29,481 13
Utili al 30 giugno .	— — —	— — —
Diversi (non disp.)	11,512,747 34	14,157,399 08
	272,533,157 17	282,752,603 08

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 18 dicembre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	66 05	66 —	66 45	66 40	—	—
» sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
3 %	40 10	40 —	—	—	—	—
Imprestito Ferriere	—	—	—	—	83	—
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	—	—	—	—	104	—
Azioni Banca Nazion. Toscana	1700	1692	—	—	—	—
Cassa sconto Toscana in sott.	185	184	—	—	—	184 f. c.
Banca di Credito Italiano	—	—	—	—	—	—
Obblig. Tabacco 5 %	—	—	—	—	99	—
Azioni Strade ferrate livorn.	69 75	69 50	—	—	—	—
Obbl. 3 % dette	209 25	209	—	—	—	—
» 3 % »	—	—	—	—	—	—
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	46 75	—	—	—	—	—
Obbl. dette tutte pagate	—	—	—	—	345	—
Imprestito comunale 5 %	—	—	—	—	84	—
Detto in sottoscrizione	—	—	—	—	81	—
Detto liberato	—	—	—	—	79	—
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	68	67 50	—	—	—	—
Azioni Strade ferr. Merid.	308	305	—	—	—	—
Obbl. 3 % dette	—	—	—	—	156	—
Obbligazioni demaniali	394	393	397	396	—	—
Panteleg. Caselli	—	—	—	—	—	—
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	—	—	—	—	—	—
» » 2.a »	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	66 20	—
3 % idem	—	—	—	—	40 30	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	66 05	—	—	—	—	—

Milano, 16 dicembre 1865

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	—	—	—	65 75
» »	»	spezz.	—	—	—	—
» »	»	fine c.	—	—	—	—
» »	»	fine p.	—	—	—	—
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	—	—	—	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» intestata	»	cont.	—	—	—	—
» »	1 apr.	cont.	—	—	—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	—	—	95	—
AZIONI. Banca nazionale	1 gen.	cont.	—	—	1645	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
Banca di Credito it.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
Cassa sconto Tosc.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
Canali Cavour		cont.	—	—	—	—
Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	—	—	430	—
»	1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» Merid.	»	fine c.	—	—	306	—
» »	1 gen.	fine p.	—	—	—	—
Pubblice Macello	»	cont.	—	—	—	—
OBBL. Strade ferrate L.-V.		»	—	—	229	—
» Merid.	1 apr.	»	—	—	—	158
» Livor.	1 gen.	»	—	—	213	—
Canali Cavour		»	—	—	—	—
Beni demaniali	1 apr.	»	—	—	393	—
Della Città 1860 5 %		»	—	—	83	—
CC. SS. di Milano		»	—	—	—	—
Della Città rimbors. con pr.		»	—	—	33	—

Genova, 16 dicembre 1865.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	65 55	65 45
» » » f. m.	65 70	65 55
» » » f. pr.	66 15	66 —
» in piccole partite cont.	65 65	65 60
» Certif. impr. 1865 emis.	—	—
» » » f. m.	—	—
» Hambro 1851 cont.	—	—
3 % » 1853 cont.	—	—
4 % Obb. Stato 1834 cont.	—	—
» » 1849 cont.	—	—
» » 1850 cont.	—	—
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	—	—
4 % Ced. Città 1834 cont.	—	—
5 % » » 1855 cont.	—	—
Banca Nazionale cont.	—	—
» » f. m.	1655 —	1655 —
» » f. pr.	1663 —	1662 —
Banca d'Italia emiss.	1368 —	—

VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale cont.	—	—
» » f. m.	—	—
Cassa sconto cont.	—	—
» » f. m.	—	—
Cred. mob. it. v. 400 cont.	415	413
» » » f. m.	—	—
» » » f. pr.	417 1/2	417 1/2
Soc. Canali Cavour cont.	—	—
Min. Monteponi	—	—
» Monte Santo, contr.	—	—
» Monte Vecchio	—	—
Acquedotto Nicolay cont.	520	—
Az. ferrovia Merid. cont.	—	—
Ob. » 3 % cont.	—	—
Obbl. Beni demaniali cont.	—	—
» » f. m.	391	390
5 % Romano	—	—

Torino, 16 dicembre

	Contratti in contanti		*in liquidazione*	
FONDI PUBBLICI				
Consolidato 5 0/0	— — —	65 65	— — —	66 05 31 genn.
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	— — —	65 85	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Obblig. 1849	— — —	— —	— — —	— — —
Credito mob. italiano	— — —	— —	— — —	414 50 31 x.bre
Obbl. ferr. Cuneo (2a em.)	— — —	250 75	— — —	— — —
Obbl. demaniali	— — —	— —	— — —	394 31 genn

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	6 10	9 30	12 30	4 45	6 15	10 »
Prato »	6 50	10 »	1 10	5 25	7 02	10 30
Pistoja »	7 20	10 50	1 50	6 05	7 30	10 50
Montecatini »	7 51	» »	2 21	6 36	» »	» »
Lucca »	9 05	» »	3 30	7 42	» »	» »
Pisa arr.	9 50	» »	4 15	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	7 05	10 30	3 20	5 25	9 »
Lucca »	» »	7 58	11 10	4 10	6 13	9 25
Montecatini »	» »	8 56	» »	5 07	7 11	» »
Pistoja »	7 35	9 34	1 35 p	6 »	7 50	11 06
Prato »	8 08	10 05	2 08 »	6 22	8 17	11 27
Firenze arr.	8 50	10 42	2 50 »	6 55	8 55	11 55

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 28	» »	1 35	» »
Empoli »	8 40	» »	7 15	» »
Siena arr.	10 45	» »	9 15	» »
» part.	11 05	5 »	» »	» »
Sinalunga »	12 50	7 »	» »	» »
Ficulle arr.	2 15	8 30	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	6 30	1 15	» »
Sinalunga »	» »	7 55	2 40	» »
Siena arr.	» »	10 05	4 35	» »
» part.	6 15	» »	4 50	» »
Empoli arr.	8 03	» »	6 45	» »
Pistoja »	10 20	» »	10 50	» »

BOLOGNA-FIRENZE

Bologna part.	a 2 20	a 8 35	p 1 50	p 5 10
Firenze arr.	7 18	2 50	6 55	11 55

FIRENZE-BOLOGNA

Firenze part.	a » »	a 9 30	p 12 30	p 10 »
Bologna arr.	11 10	p 2 »	7 5	2 30

BOLOGNA-RIMINI-ANCONA

Bologna part.	6 40a	12 50a	5 30p	5 30p	2 55p	3 50p
Ferrara »	» »	4 19	6 17	10 41	5 39	8 38
Ravenna »	8 10	11 10	» »	» »	4 20	9 15
Rimini »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ancona arr.	10 40	7 09	9 10	2 30	7 50	7 45

ANCONA-RIMINI-BOLOGNA

Ancona part.	» »	5 15a	2 38a	9 10p	8 28a	» »
Rimini »	» »	» »	» »	9 21	» »	» »
Ravenna »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ferrara »	» »	8 21	6 42	11 21	10 41	2 02p
Bologna arr.	» »	12 05	» »	2 06	1 25	7 05

ANCONA-FOGGIA-BRINDISI

Ancona part.	5 25 a	9 30 a	3 10 p	» » a	8 » p
Pescara »	10 55	1 10 p	» »	5 25	11 55
Foggia »	» »	7 45	7 » a	2 45 p	5 35 a
Bari »	7 30	11 25	1 55 p	» »	9 10
Brindisi arr.	11 08	2 31 a	6 20	» »	11 »

BRINDISI-FOGGIA-ANCONA

Brindisi part.	1 » p	» » a	3 30 a	7 20	4 05 p
Bari »	5 45	7 22	6 42	1 40 p	7 10
Foggia »	5 10 a	1 05 p	10 30	6 55	10 35
Pescara »	1 25 p	5 25	4 50	» »	4 15
Ancona arr.	7 25	10 25	8 50	» »	8 »

MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA

Milano part.	5 15a	8 35a	12 45p	4 35p	9 »p
Lodi »	6 15	9 22	1 14	6 »	9 46
Piacenza »	7 40	10 22	3 07	8 »	10 45
Modena »	10 59	12 42	6 20	» »	1 02
Bologna arr.	» »	2 20	8 35	» »	1 50

BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO

Bologna part.	2 50a	6 30a	12 55p	2 35p	7 20p
Modena »	3 36	7 37	2 04	3 21	8 26
Piacenza »	6 05	11 »	6 15	5 55	» »
Lodi »	6 55	12 10	7 57	6 43	» »
Milano arr.	7 38	1 10	9 15	7 30	» »

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 30a	8 45a	2 10p	5 10p	7 10p
Pavia »	5 45	9 35	3 22	6 07	8 40
Alessandria »	8 40	11 45	6 16	8 35	11 40
Genova arr.	11 30	1 45p	9 06	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova part.	5 05a	9 30a	3 20p	6 05p	7 15p
Alessandria »	8 05	12 »	6 10	8 30	8 30
Pavia »	10 29	1 40p	» »	10 19	10 19
Milano arr.	11 40	2 30	» »	11 10	11 10

TORINO-ASTI-ALESSANDRIA

Torino part.	4 50 a	9 35 a	3 05 p	6 20 p
Asti »	6 44	10 51	5 »	7 37
Alessandria arr.	7 40	11 35	6 »	8 20

ALESSANDRIA-ASTI-TORINO

Alessandria part.	4 15 a	8 35 a	6 25 p	8 20 p
Asti »	5 40	9 37	7 28	9 04
Torino arr.	8 »	11 30	9 15	10 15

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

Milano part.	6 10a 7 50	12 30p	1 20p	6 10p
Bergamo »	9 05	1 44	3 10	8 »
Brescia »	10 35	2 58	4 58	9 30
Desenzano »	11 33	3 57	5 53	» »
Verona »	1 15	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

Venezia part.	» »	» »a	5 45a	9 25a
Mantova »	» »	» »	8 30	» »
Desenzano »	» »	7 15	12 55	4 05
Brescia »	5 »a	8 12	1 38	5 10
Bergamo »	6 38	9 49	2 49	6 50
Milano arr.	8 20	11 25	4 »	8 30

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	7 35 a	1 25 p	7 50 p
Crema »	8 17	2 15	8 21
Cremona arr.	9 35	3 45	9 35

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 » a	12 45 p	5 » p
Crema »	6 19	2 22	6 20
Treviglio arr.	7 »	3 10	7 »

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	8 30	3 15	8 05
Lecco arr.	9 40	4 25	9 25
Lecco part.	5 10	1 15	5 20
Bergamo arr.	6 25	2 35	6 35

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	6 30a	9 »a	12 10a	2 30p	5 05p
Monza »	6 56	9 25	12 34	2 52	5 32
Seregno »	7 17	» »	12 55	3 12	5 55
Camerlata arr.	7 55	» »	1 33	3 50	6 35

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	6 35a	» »	10 55a	2 37p	6 15p
Seregno »	7 21	» »	11 34	3 23	6 54
Monza »	7 44	10 30a	11 56	3 48	7 15
Milano arr.	8 10	10 55	12 20p	4 15	7 40

MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA

Milano part.	5 05a	9 25a	11 05a	1 30p	5 25p
Magenta »	5 53	10 02	12 10p	2 25	6 13
Novara »	6 37	10 33	1 10	3 12	6 57
Mortara »	10 04	» »	3 14	6 06	» »
Arona »	7 55	12 10	3 25	» »	9 30
Torino »	10 25	12 55p	» »	7 15	10 40
Susa-Fran. arr.	3 20	» »	7 10	» »	12 35a

SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO

Susa-Fran. par.	3 »a	» »a	5 45a	10 30p	» »p
Torino »	5 20	8 15	10 35	2 05	5 45
Arona »	4 25	8 20	» »	12 50	4 20
Mortara »	5 32	10 11	1 30p	» »	8 30
Novara »	5 42	9 15	10 38	6 12	9 41
Magenta »	6 37	10 01	11 05	6 58	10 17
Milano arr.	7 40	10 50	11 45	7 50	11 03

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom.
Milano p.	5 40	12 30	6 25	Varese pa.	5 55	12 15
Gallarate »	7 15	1 55	7 48	Sesto-Cal. »	5 50	12 20
Sesto-Cal. »	8 »	2 30	8 35	Gallarate »	6 41	1 »
Varese arr.	8 »	2 35	8 30	Milano arr.	8 05	2 15

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	» » ant.	12 » ant.	3 » a
Arona	arr.	» » »	12 30 »	3 30 »
Arona	part.	5 20 »	2 30 p.	3 50 »
Pallanza	arr.	6 37 »	2 52 »	5 35 »
Intra	part.	6 56 »	5 35 »	6 » »
Magadino	arr.	10 20 »	6 10 »	» » »
Magadino	part.	» » »	6 » a	11 » »
Intra	»	5 23 »	9 20 »	2 06 p.
Pallanza	»	5 43 »	9 35 »	2 22 »
Arona	arr.	7 15 »	11 » »	4 » »
Arona	part.	» » »	11 20 »	» » »
Sesto	»	» » »	11 50 »	» » »

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 »
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20 p
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

SI AVVERTONO

tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni in *reclames* dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.